

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (Firenze)
www.parrocchiadipaterno.it

Giornata per la pace del 21 Aprile 2013

Incontro con

Christoph Helferich

psicologo psicoterapeuta

sul tema

"Natura umana e scelte etiche"

NATURA UMANA E SCELTE ETICHE

Incontro con CHRISTOPH HELFERICH

Giornata per la pace del 21 APRILE 2013

Christoph

Mi chiamo Christoph Helferich, sono tedesco e sono in Italia dal 1984, quindi già da parecchio tempo. Sono psicologo psicoterapeuta con un approccio che si chiama, analisi bio-energetica: la cosiddetta psicoterapia corporea che include nel lavoro terapeutico anche il corpo del paziente; dunque l'argomento di stasera mi è particolarmente caro, vicino al mio lavoro.

Parlerò al massimo venti-trenta minuti, poi possiamo aprire una discussione o in piccoli gruppi o tutti insieme, così come ce la sentiamo. Volevo anche dire: se io uso un'espressione o qualcosa che è difficile da capire vi prego di intervenire e di chiedermi di chiarirlo.

Dunque, natura umana e scelte etiche! Se riflettiamo sulla natura umana, su questo argomento abbiamo due parole, due concetti: quello della natura, la natura che ci circonda, e la parola umana. Si potrebbe anche dire che abbiamo in verità tre aspetti: la natura che ci circonda, il corpo nostro che siamo in quanto natura, e l'uomo come l'essere che crea una cultura e che vive come parte di questa natura. Abbiamo dunque due poli in relazione: natura e uomo e si potrebbe parlare anche di natura e cultura che sono due poli che sono comunque sempre in relazione.

Volevo dire anche un'altra cosa: l'argomento di cui parliamo nell'ultima giornata per la pace, quello dell'omosessualità, delle scelte etiche, è importante e ci arrivo, ma volevo col mio contributo dare un retroscena più ampio in cui inserire la nostra discussione.

Spero di superare questo retroscena perché la mia tesi è che rispetto alla questione uomo e natura abbiamo due fasi grandi nella storia: una che chiamo, 'il passato' dove troviamo un relativo equilibrio tra l'uomo e la natura e il 'periodo di oggi' dove questo equilibrio è diventato molto precario, molto difficile, perché nel nostro tempo si tende al dominio dell'uomo sulla natura oppure all'eliminazione della natura, di quello che una volta abbiamo chiamato natura. Da questo dominio dell'uomo nascono molti di questi problemi etici che ci stanno a cuore.

Dunque parlerò anzitutto di questo equilibrio nel passato. Per esempio nella Bibbia vediamo, nel racconto dell'Eden, che l'uomo si definisce in contrapposizione

all'animale con una certa lacerazione, perché la conoscenza del bene e del male comporta la sua espulsione e troviamo anche un'altra lacerazione rispetto alla sua sessualità perché si vergogna della sessualità, si riscopre nudo e viene espulso dal Paradiso in quanto è adesso uomo e non più animale.

In questo troviamo però anche il concetto dell'uomo come compimento della creazione: Dio crea l'uomo al sesto giorno e l'uomo è il culmine di tutta la creazione e ha il privilegio particolare di dare un nome alle cose. La natura stessa è la creazione di Dio, è in relazione a Dio e dunque, in quanto tale, è buona.

Se diamo un'occhiata alla filosofia greca troviamo questo grande concetto del cosmo, di un cosmo che ci trasmette un ordine stabile preconstituito di cui l'uomo fa parte; non è identico, ne fa parte perché l'uomo si differenzia per la sua capacità di costruire la *tecnè* che è in contrasto o comunque si differenzia dalla natura. A questo proposito mi piace molto un sofista che cita Aristotele, Antifonte, che dice come esempio di questo rapporto fra *tecnè* e natura: "Se un artigiano fa un letto e questo letto viene sotterrato e si putrefà quello che viene fuori sono nuovi germogli o un albero nuovo, non un letto". Dunque questo indica come nel pensiero greco la natura viene concepita come qualcosa che ha le proprie leggi in sé (il principio del crescere etc.) e la *tecnè* è il dominio dell'uomo che comunque si inserisce in questo equilibrio relativo. Per esempio nella filosofia ellenistica, Seneca cita questo motto: "Vivere secondo natura". Qui abbiamo la natura come una specie di modello etico di come bisogna comportarsi: seguire la natura. Un esempio può essere il medico che guarisce l'uomo applicando gli strumenti e i rimedi che gli dà la natura e ha fiducia in questa guarigione dell'organismo. Questa è l'idea del cosmo nella filosofia greca.

Un accenno al Medioevo: abbiamo anche qui questa idea di equilibrio che si esprime nella formula che mi piace molto, "*homo medietas*"; così viene definito l'uomo che sta fra gli animali e gli angeli, fra il mondo terreno e il mondo celeste in questa natura che si distingue per gradi di perfezione.

Riassumendo, vediamo che in questi secoli fino alla fine del Medioevo abbiamo senz'altro molti tentativi di pensare il rapporto fra uomo e natura, però la natura è un polo stabile, un fondamento rassicurante che anche all'uomo può dare una certa fiducia e può anche informarci su cosa è l'uomo perché se ci domandiamo cos'è l'uomo ci rivolgiamo alla natura. Oggi, in generale, direi che questo equilibrio è in grande pericolo.

Salto parecchi secoli dell'epoca moderna e di transizione. Comunque ricordo il filosofo inglese Bacone, contemporaneo di Galileo, che spesso viene citato come antenato e ispiratore della scienza moderna perché lui ha coniato questo motto: "Sapere è potere". Dunque qui abbiamo già un'idea del sapere molto diversa rispetto a

tutti i secoli prima perché in Bacone le scienze naturali servono per dominare la terra. Qui siamo all'inizio di una scienza applicata, una scienza che ha un suo luogo nella produzione, come vediamo nella rivoluzione industriale. La scienza entra direttamente nella produzione che non è più solo una produzione agricola, ma produzione moderna industriale. A livello demografico si creano dei grandi centri urbani che si staccano, non sono più inseriti nel mondo agricolo, come i piccoli paesi e le città di una volta. Posso solo accennare a questi sviluppi: ho detto che la scienza entra nella produzione, viene applicata, e mi viene da considerare con questo che il primo grande spavento che ha avuto l'uomo rispetto a questo strumento è avvenuto nel 1945 con la bomba atomica. Qui la scienza è entrata proprio nell'intimo della natura con la fusione degli atomi e l'uomo ha scoperto di possedere un potere potenzialmente autodistruttivo e così per 40 anni, durante il periodo della guerra fredda, c'era sempre sottostante il pericolo che una nuova guerra atomica potesse distruggere l'umanità. Io lo chiamo il primo grande spavento.

Il secondo grande spavento ha preso l'uomo durante gli anni 90 con la crisi ecologica, quando abbiamo scoperto che la terra, per così dire, non regge più l'uomo e che il suo impatto sul clima è molto forte. Questa è una cosa molto grave per tutto il sistema globale; non sono più eventi circoscritti, ma è il sistema globale che viene messo in crisi. Siamo lontani dal dire che abbiamo risolto il problema; incombe questo grande spavento che continua a preoccuparci. Si può dire che in questa crisi ecologica la natura non è più quella di una volta che ci rifornisce, che si sviluppa da sola, ma la natura è condizionata da noi, dall'uomo, per cui si parla di natura che è diventata antropogena; è cambiato il senso di questa parola.

Con questo si arriva alla situazione di oggi con le differenze fra la macrosfera, la vita quotidiana, e la microsfera. Come abbiamo visto la macrosfera è già fuori controllo; nella sfera della vita quotidiana oggi si parla di una colonizzazione tecnologica del mondo quotidiano: prevediamo di vivere fra venti anni insieme a dei *robot* e altri umanoidi che sono già in costruzione. Cito solo la realtà virtuale dell'internet, la comunicazione virtuale ed altri fenomeni come il TomTom in macchina in cui trasformiamo la natura che ci circonda in qualcosa di riprodotto virtualmente e che però incide sul nostro agire. Il TomTom è un buon esempio della tendenza di rendere il mondo *smart*, comodo, con la tecnologia secondo le nostre esigenze, ma c'è un problema insito in questo perché noi uomini soprattutto i bambini e i giovani hanno bisogno del mondo come qualcosa che resiste, che deve essere affrontato e superato. Si capisce quello che voglio dire se si ricorda la favola di Hansel e Gretel, la splendida favola in cui i due bambini si perdono, affrontano un enorme pericolo, la strega, lo superano e trovano la via del ritorno a casa. Ci rendiamo conto che oggi ciò non

potrebbe più accadere: Hansel e Gretel hanno tutti e due un telefonino e in ogni momento della loro vita sono individuabili dove stanno. Vi prego di prendere tutto ciò che dico come esempio perché è chiaro che il paesaggio e la natura in cui ci muoviamo non è più quella di una volta.

Il problema più grave, però, è quello che chiamo microsfera informatica e biologica e della medicina tecnologica. Come abbiamo visto nella fisica costruendo la bomba atomica, anche queste scienze entrano nell'intimo della natura della vita, nelle viscere della natura e lo sviluppo dell'informatica ci dà la possibilità di valutare aspetti così complessi fra di loro che sono proprio nuovi nella nostra storia.

Per parlare della biologia si può dire che oggi la scienza del futuro non è più la fisica come modello, ma oggi la scienza del futuro è la biologia che si occupa della vita e della natura come vita. La biologia esprime in questo senso una tendenza generale della scienza moderna: la tendenza di affrontare la natura e la vita che ci è data come un limite da superare e l'uomo in quanto natura come un essere da perfezionare. E' come se la scienza moderna vedesse la natura e l'uomo come un limite da superare: i limiti della specie umana stessa vengono affrontati in questo modo. La tendenza generale si potrebbe chiamare di trasformare ciò che ci ha dato la natura, quella che chiamavamo una volta natura, in qualcosa di artificiale, di riprodurlo artificialmente; qui vediamo la grande confusione fra naturale e artificiale perché diventa sempre più difficile distinguere ciò che è naturale da quello che è artificiale.

Lo spiego in tre campi: ricordiamo la grande battaglia intorno al cibo, al nostro cibo, se è permesso di manipolare il cibo geneticamente; qui si intuisce che ci sono dietro grandissimi interessi economici. Il cibo oggi potrebbe essere modificato e migliorato all'infinito. Fortunatamente molti si sono svegliati presto e lo hanno impedito, però da parte della legge è un impedimento molto fragile.

Il secondo campo sono gli animali che ci circondano; anche qui assistiamo al grande assalto verso gli animali per perfezionarli e renderli più adatti alle nostre esigenze; proprio qualche giorno fa ho letto su un giornale che a Edimburgo, dove c'è un grande centro di ricerca, hanno creato un maiale che non si ammala più e subito dalla Cina e dall'America c'è stato grande interesse verso questa novità perché certamente interessa la gente. Sempre a Edimburgo è stata creata la prima pecora artificiale clonata non so bene quanti anni fa. Se io posso clonare una pecora è facile creare artificialmente altri animali.

Come chiamare il corpo di questa Dolly? Alcuni filosofi di cui mi sono occupato lo chiamano "corporeità secondaria". Non è più un corpo come sono le pecore da migliaia di anni, ma è una corporeità creata artificialmente dall'uomo, un corpo artificiale. Questo è il grande salto di cui sto parlando, perché da secoli e secoli l'uomo interviene

sulla natura creando la cultura: abbiamo tante specie di pecore, però questa è qualcosa di categoricamente nuovo, creato dalla biologia attraverso i geni.

Dopo il cibo e gli animali ora, per concludere, parlo dell'uomo, del connubio tra biologia, medicina tecnologica e informatica per trasformare il corpo umano e migliorare i difetti della nostra specie. E ce ne sono parecchi: quello più grande è quello della nostra morte mentale. Non voglio parlare di questo aspetto, però deve entrare nella nostra testa che la mortalità non è più scontata. Aspettiamo, noi non lo vedremo, noi siamo mortali e non so quando si arriverà a questo, ma lo voglio solo accennare.

Invece voglio parlare di due campi in cui questo connubio fra biologia, medicina e informatica è importante. Il primo è la medicina del trapianto; oggi sappiamo cambiare tantissime parti del corpo e io personalmente sono anche contento che alcuni dei miei denti sono derivati da un impianto. Il problema sottostante è però il problema del corpo che viene considerato come una macchina, una serie di pezzi che posso cambiare come mi pare e piace; mentre, per esempio, nel mio approccio di psicoterapia corporea diciamo come fondamento "io sono il mio corpo", la mia identità si fonda su com'è il nostro corpo e come lo viviamo. Se invece il nostro corpo è visto come un insieme di pezzi intercambiabili, questo crea una serie di problemi sulla nostra identità: il punto cardine, forse, visto che il cervello ancora non lo possiamo cambiare, è il cuore umano. Lo considero come una pompa o come la sede più intima delle mie emozioni o forse entrambe le cose? Non posso dilungarmi, ma abbiamo un bellissimo racconto di un filosofo francese che oggi vive ancora col cuore di un'altra persona, probabilmente di una donna più giovane di lui e questo racconto è molto commovente.

Ho citato la medicina del trapianto e l'altro grande campo è la medicina riproduttiva in cui vediamo questo assalto della biologia e della medicina tecnologizzata. Dal 2001 abbiamo la decifrazione completa del genoma umano, sappiamo perfettamente a livello genetico come siamo fatti; attraverso i computer di cui abbiamo parlato oggi, diventa molto meno costoso per ogni persona la mappa del suo genoma che potrebbe essere anche poi acquisito da qualcuno. Comunque questa manipolazione genetica e gli interventi che possiamo fare sui geni ci permetterà fra poco, forse già oggi, di creare neonati geneticamente corretti. Con questi processi l'idea della natalità stessa come origine della vita viene messa in discussione; la natalità non è quella di una volta in cui nasce qualcosa di nuovo, ma abbiamo già tanti interventi su questo feto che esce dal corpo come un'altra cosa.

Oltre alla mappa del genoma umano già da trenta anni, più o meno, abbiamo la separazione fra concepimento e materiale riproduttivo, come banche del seme o ovociti etc. Inoltre abbiamo altre possibilità di intervenire artificialmente attraverso

la scienza sul processo di procreazione: abbiamo la procreazione medicalmente assistita oppure la procreazione eterologa attraverso i semi ed un donatore anonimo e l'ultima possibilità attraverso un utero in affitto che delle persone possono usare. In alcuni Stati come gli Stati Uniti, ma anche in altri paesi, una persona può far nascere un bambino con gli ovuli di una donna o addirittura con gli ovuli di una donna alla quale si paga l'affitto. Per esempio è interessante che la famosa attrice Nicole Kidman è madre in tre modi: è madre che ha adottato due figli, madre che ha una figlia con suo marito e poi voleva dare una sorella a quest'ultima, però ha riscontrato difficoltà oppure non voleva averla per proteggere la sua bellezza, non so bene; così ha scelto una donna che ha fatto questa quarta figliola col suo ovulo ed il seme del marito.

La medicina moderna insieme alla biologia sta superando i limiti della menopausa, i limiti dell'età biologica nella vita della donna. Ricordo la famosa cantante Gianna Nannini che adesso a 54 anni è diventata madre, orgogliosissima di aver esaudito il suo desiderio. Io non giudico però devo dire che oggi la scienza ha superato il limite della menopausa e si sta attraverso la procreazione assistita e eterologa superando anche i limiti della eterosessualità, cioè il fatto che da secoli Dio creò l'uomo e lo creò femmina e maschio, questa è la nostra tradizione. C'è da chiedersi se fra decenni, attraverso la clonazione degli esseri umani avremo anche superato la eterosessualità. Mi avvicino alle questioni etiche.

Come è la situazione oggi? Abbiamo gli strumenti della tecnologia medica e della biologia e abbiamo oggi molti movimenti nuovi: single e movimenti di coppie omosessuali e in più giustamente abbiamo sviluppato una grande sensibilità verso la discriminazione per motivi di orientamento omosessuale; questo è un grande progresso degli ultimi decenni. Queste coppie esprimono un grande desiderio di riconoscimento sociale, un grande desiderio di formare famiglia e di avere ed educare figli e loro li chiamano "i nostri diritti civili". Parlare di scelte etiche e diritti civili ci fa capire che la terminologia è una questione di scelta; magari si può approfondire dopo questo aspetto.

All'improvviso, e qui arrivo al cuore del mio discorso, ci troviamo di fronte a domande del tutto nuove, importanti e cruciali. Una di queste domande è:

che cosa è un genitore? Abbiamo tre tipologie di genitori oggi: il genitore puramente biologico (anonimo, il donatore di semi o ovuli), il genitore insieme biologico e sociale che sarebbe il genitore della maggioranza di noi, oppure il genitore solamente sociale che conosciamo dalla pratica della adozione. I primi sono genitori a tutti gli effetti, non biologici ma sociali e con la nuova modalità di diventare genitori sociali per creare una famiglia ed educare questo figlio da parte delle coppie omosessuali maschili attraverso l'affitto di un utero. La seconda domanda cruciale è:

che cos'è una famiglia? La terza domanda cruciale è:

un bambino ha il diritto di avere una madre e un padre? o queste sono questioni legate ad una natura tradita che non esiste più? Questa questione è essenziale per la nostra identità: il diritto di un bambino di avere genitori di sesso diverso o meno.

Abbiamo quindi problemi del tutto nuovi e nuove scelte etiche da fare. Volevo collocare queste scelte etiche in questo processo generale di cambiamento dell'equilibrio di una volta fra uomo e natura, e l'equilibrio che oggi si è completamente spostato dalla nostra parte: la natura diventa una specie di materiale sul quale noi possiamo agire.

Un'altra domanda di cui senz'altro si dovrà parlare, è se noi dobbiamo fermare la tecnologia, la tecnica, in quale ambito e a che punto dobbiamo dire di non volere questo sviluppo. Come ho scritto sul volantino, in nessun caso siamo obbligati a sfruttare tutte le possibilità che la scienza e la tecnologia mettono oggi a nostra disposizione; possiamo fare migliaia di cose solo se lo vogliamo e fino a che punto lo vogliamo. Tutti noi abbiamo oggi una grande responsabilità ma nello stesso tempo anche una grande libertà perché le nostre capacità sono molto più grandi di una volta nel bene e nel male, ma anche nel bene e oggi non ho parlato del bene di questo sviluppo.

Siamo di fronte alla domanda di quale natura vogliamo, di quale uomo vogliamo e di quale natura dell'uomo vogliamo. In questo senso un filosofo tedesco parla della "natura di una volta" ormai alle nostre spalle, e della "natura davanti a noi" che dobbiamo scegliere come la vogliamo realizzare. Questa è la nostra grande responsabilità e libertà.

Rossana C.

Sono biologa e lavoro nel campo della diagnosi prenatale delle malattie genetiche.

I quesiti che lei ha posto sono estremamente reali e ci vengono sottoposti tutti i giorni anche a noi che lavoriamo nel settore. Io però lavoro all'ospedale, non all'università.

Diciamo che nella nostra coscienza prima di tutto dovrebbe venire la cura dell'uomo quindi andare verso il senso buono, la cura, lo stare meglio; la diagnosi dovrebbe sviluppare il lato positivo dell'uomo.

Voglio sottolineare una parola che lei ha usato: che oggi si tende a "perfezionare" l'uomo; questa parola perfezionare ha un doppio taglio perché viene a

volte usata dalla gente anche quando vogliamo curare; se la gente non accetta una cura allora dice che vogliamo un uomo troppo perfetto.

Io sono sorda e quindi sono andata in un centro di sordomuti e volevo proporre una ricerca genetica sulla sordità. La ricerca genetica dice soltanto se quel tipo di sordità è ereditaria oppure no; se una persona viene a sapere che la sordità è ereditaria questo ha un significato per la sua prole e allora molte persone ritengono che con questa ricerca vogliamo essere troppo perfetti, più vicini a Dio. Io non ritengo di fare un lavoro per rendere l'uomo perfetto ma per farlo stare meglio.

Poi c'è un altro aspetto pratico; faccio degli esempi pratici in modo che chi vuole intervenire possa dare una sua interpretazione e partecipare. Per esempio sappiamo che per poter udire c'è un intervento tecnologico modernissimo che si chiama 'impianto cocleare'; questo di solito viene eseguito quando siamo di fronte a bambini profondamente sordi quando l'apparecchio acustico esterno non è sufficiente. Oggi è di moda che per i bambini decide il medico, magari dopo aver fatto qualche prova con l'apparecchio. In un adulto come me potrei decidere io se farlo o non farlo. Allora poniamo anche questo aspetto: io sono cinquanta anni che vivo in questo modo; se io faccio questo intervento dopo mi devo "addomesticare" ad un nuovo modo di vivere. Non è che scegliere di fermare la tecnologia o promuoverla sia una cosa così che noi si può decidere; bisogna a volte, da caso a caso, vedere la situazione. Quando i sistemi naturali non hanno successo, a volte diventa un problema psicologico e si accaniscono; allora diventa un problema di etica.

La tecnologia va avanti ma il modo che dà i binari a questo sviluppo tecnologico è profondamente l'etica. Adesso abbiamo degli strumenti che ci permettono di studiare i geni, di sapere molto di più dallo studio della patologia. Ci siamo trovati a discutere cosa era giusto: fare firmare il consenso informato al paziente, voler saper o non voler sapere, ma questo è un discorso di etica, è l'etica che deve saperci guidare.

Christoph

Grazie. Ho pensato fra me e me: sarebbe bello se ci fosse qualcuno che lavora in questo campo. Però si vede già il problema della divisione dei saperi e lei giustamente ha posto implicitamente il problema del sapere medico e di noi come utenti, come gente normale, su quale base e informazione possiamo decidere un intervento o meno. Qui c'è da considerare che in questo approccio al corpo come macchina, questo approccio cartesiano che divide *res extensa* e *res cogitans* (la cosa importante è il pensiero, il corpo è la *res extensa*) la concezione del corpo come macchina da rinnovare è determinante nella nostra cultura. Certamente i medici si sono rivolti al filosofo francese di cui ho parlato: "Il suo cuore non ce la fa più; vuole un trapianto?"

Il filosofo è di fronte a questa questione incredibile. Lei dice giustamente che questa è etica, però chi ci aiuta a scegliere? In una analisi di questo racconto biografico, un altro filosofo dimostra che questo filosofo francese aveva proprio una visione cartesiana del proprio corpo. Secondo questa concezione del corpo come pezzi da sostituire ha deciso di farsi impiantare un altro cuore senza probabilmente sapere esattamente cosa significhi questo e comunque questo suo intervento sulla sordità Oggi abbiamo molte meno malattie, non voglio diminuire questo aspetto incredibile della scienza medica, d'altra parte abbiamo molte più inquietudini rispetto alla nostra salute; se io so che ho una sordità ereditaria mi trovo di fronte ad un problema incredibile.

Così anche gli interventi prenatali non ci hanno rassicurato e la gravidanza è diventato un periodo di grande preoccupazione. Io per esempio non so nemmeno se è un bene sapere se nel grembo c'è un maschietto o una femminuccia perché cambia il rapporto con la madre, il dialogo con questo nuovo corpo. A livello psicologico penso sia meglio se questa questione non è chiara e lo rimane fino al momento della nascita in cui so se è un maschio o una femmina.

Enza Z.

Siamo sconcertati noi stessi di fronte a queste domande perché ci troviamo a un grande cambiamento nel concetto dell'uomo. Quindi penso che tutti noi si sta zitti perché non si sa cosa pensare.

Mi sembra molto importante quello che ha detto la signora: seguire "lo stare bene della persona", però penso che il concetto di natura cambierà. Quella frase finale di quel filosofo: "natura di fronte a noi", mi sembra una realtà ormai irreversibile e quindi noi ci dobbiamo adattare; ci sarà di volta in volta un limite da porsi.

La signora diceva che si sono riuniti a discutere; io credo che gli stessi scienziati si interrogano, a meno che non siano dei freddi; per il lancio della bomba atomica un soldato impazzì, mi sembra di ricordare. Insomma noi stessi ci interroghiamo ma non sappiamo che risposte dare; siamo alla rivoluzione del concetto dell'uomo. Forse nel futuro, a poco a poco, fino a che limite non lo so, ma che accetteremo, dovremo rielaborare e lì ci vuole anche il concetto di identità. Anche il trapianto di una mano: c'è un rifiuto lì per lì, però poi probabilmente con un aiuto psicologico se ciò ci fa stare bene.....! naturalmente a meno che non sia una cosa disumana, ma nei limiti di un cambiamento.

Io vedo che c'è in noi una grande perplessità perché non sappiamo fino a che punto si può andare avanti, però penso che sia inevitabile e anche che non ci possa essere uno stop. Quando un uomo poi sta male cambia anche se stesso e accetta che i

medici intervengano sul suo corpo. Mah... non lo so. Io esprimo solo la confusione che ho di fronte a questo.

Christoph

Io personalmente sono contento che da qualche tempo ho cominciato a guardare nel futuro. Prima non mi ponevo queste questioni e quindi penso che quello che lei ha detto, il fatto stesso di preoccuparsi o di interrogarsi è importante; non vivere con gli occhi bendati perché sono davvero grandi le questioni che ci aspettano.

La questione dell'identità del corpo: ho letto qualche tempo fa che oggi esistono magliette per atleti che hanno sensori o qualche sostanza che fa capire il livello di ansia che cova l'atleta e quindi si potrà intervenire. Questo è solo ridicolo rispetto a quello che ci aspetta, che ci siano uno o tanti microchip nel nostro corpo che dalla nascita fino alla morte ci informeranno come stanno i miei organi, lo stato della mia salute.

Viviamo sempre più, come dicono alcuni, come elementi di un sistema complessivo intelligente; noi con i nostri microchip, il computer che li leggono, il medico che ne trae le conclusioni. Mi devo chiedere: "Qual è la mia identità? E' il microchip dentro di me? Cos'è la mia identità corporea? Cosa sono io come corpo?" E' davvero una grande questione.

Franco G.

Io mi riallaccio a questo ultimo intervento. Evidentemente siamo agli inizi di un cambiamento epocale in questo campo e quindi siamo tutti molto confusi - almeno io lo sono - però alcune cose bisognerebbe porle come punti fermi.

Secondo me il primo punto fermo è che la scienza non si fermerà, nessuno fermerà la scienza. Qualcuno tenterà di fermare la tecnologia ma è molto difficile; anche la tecnologia, di nascosto o in chiaro andrà avanti, in qualche paese, in qualche laboratorio o ufficialmente non lo so, ma andrà avanti. E' come la globalizzazione: si può essere d'accordo o no, ma non si fermerà.

Secondo punto: secondo me dobbiamo smettere o, almeno, dobbiamo cercare di non pensare negativamente al nostro corpo come una somma di macchinari che si collegano l'uno con l'altro e che questi parti del nostro corpo possano essere cambiabili come se fossero pezzi di una macchina; è riduttivo pensare così. Come il signor Helferich si è fatto impiantare i denti ed è contento così, credo che se uno ha un problema più grosso dei denti sia naturalmente e vorrei dire doverosamente portato a cercare di risolvere il suo problema. Alla fine poi questa diventa una questione personale perché se uno è sordo e decide di tenersi questa sua difficoltà di relazione

sarà una sua scelta, ma accanto a questo ce ne saranno tanti altri che sarebbero più che felici di cambiarsi il cuore o di cambiarsi la coclea perché questo potrebbe risolvere il loro problema di base esistenziale, potrebbe riportarli ad essere loro stessi, a ritrovare il loro io.

Abbiamo degli esempi in passato: un po' di tempo fa Nostro Signore ha resuscitato un morto, ha guarito uno o più ciechi, i lebbrosi, l'emorroissa e tutti i miracoli che conosciamo. Non ci siamo mai preoccupati un gran che dell'aspetto psicologico: il cieco che poi vedeva ed è tornato a casa era lo stesso di prima o era cambiato? Certo che era cambiato, si spera in meglio. Lazzaro che era morto e poi è ritornato vivo: non ci siamo preoccupati del suo aspetto psicologico di dover un giorno morire davvero di nuovo, eppure la cosa era piuttosto grave. Se questi esempi di lotta al male fisico ce li ha dati Nostro Signore, addirittura con una resurrezione che è il massimo della lotta contro il male fisico, allora questo ci deve portare a dire che questa lotta è lecita, altrimenti non l'avrebbe fatta.

E' anche vero che ci sono alcune donne che si fanno mettere il silicone nel seno; non voglio colpevolizzarle troppo, sarà come quelli che usano internet non dico per vedere siti pornografici ma così, per solo diletto, senza utilizzarlo magari per informarsi ed istruirsi. Le deviazioni ci saranno sempre in tutti i campi, ma questo non vuol dire che non dobbiamo cercare di andare avanti, penso io, sviluppando la scienza e la tecnologia in modo tale da superare questi imbarazzi psicologici che certamente, essendo all'inizio di questa fase, noi tutti abbiamo.

Quando si va poi nel campo della famiglia, se è lecito avere un figlio direttamente o un figlio ottenuto con pratiche che ancora ci risultano un po' strane, io lì mi fermo perché non avendo esperienze dirette e non avendo il mondo in generale esperienze diffuse di questo tipo, è bene lasciar passare un pochino di tempo, prima di dare dei giudizi.

Christoph

Rispetto al suo ultimo intervento volevo solo dire che tutta la letteratura e tutti i giornalisti ripetono di quanto l'Italia sia arretrata rispetto ad altri paesi del nord. Io sono d'accordo con lei; prendiamo la cosa con calma, sono questioni grosse; molte cose che posso fare in Belgio o in Islanda non le posso fare in Italia e secondo me non è solo arretratezza, perché il concetto di famiglia in Italia è molto diverso e molto antico, si potrebbe dire fortunatamente.

Paola D.

A me è venuto in mente che una delle cose che si sono affermate nella nostra epoca è la libertà, come se prima in qualche modo la natura fosse per antonomasia una cosa che non ci riguardava; non ci si poteva far niente noi.

Ora invece è come se fossimo chiamati ad esercitare la nostra libertà, solo che è come se questa libertà non fosse educata, siamo informati ma anche non abituati ad esercitarla soprattutto su questi temi. Allora spesso passiamo dalla libertà all'arbitrio, alla pretesa di decidere per tutto noi, autonomamente, con la massima libertà che poi non è più tanto libertà. Ecco, mi sembra che questo è un tema che si potrebbe toccare.

Franco I.

Io volevo fare una considerazione sul rapporto fra uomo e natura. Si è detto che dopo una prima fase in cui l'uomo è stato dominato dalla natura, segue una fase in cui ci troviamo oggi in cui l'uomo, in qualche maniera, tende a correggere la natura per renderla più funzionale alle sue aspettative.

Ma forse ci può essere una visione un po' diversa, in questo senso: la scoperta dell'agricoltura, che ormai data qualche migliaio di anni circa, tremilacinquecento anni o giù di lì, è stata una modifica strutturale profondissima della natura. Voglio dire: se noi guardiamo la campagna toscana che ammiriamo come un territorio naturale, in realtà è un territorio totalmente artificiale. Quindi mi sembra che l'uomo abbia in sé, nel suo atteggiamento, questa tendenza a forzare la natura rispetto a quelle che sono le sue necessità.

Quello che mi sembra che cambi con l'avvento della tecnologia e quindi con l'avvento dello sviluppo, che può essere informatico, tecnologico o industriale, è la dimensione di questo intervento. Prima si trattava di intervenire sulla natura semplicemente disboscando un pezzo di bosco bruciandolo, coltivandolo e poi spostandosi di cinquecento metri o di qualche chilometro, facendo ricrescere quello che avevamo bruciato: la "natura" quindi aveva il suo tempo per rigenerarsi. Oggi, quando si comincia a bruciare la foresta amazzonica per fare delle *fazendas* da non so quanti chilometri quadrati l'una, l'intervento è molto più pesante e probabilmente non so se è ripristinabile da questa natura.

Mi sembra anche che nel campo medico succeda qualcosa di simile. I greci usavano tranquillamente i farmaci e quindi, in qualche maniera, cercavano di intervenire sulle malattie con i mezzi che avevano. Noi facciamo esattamente la stessa cosa con dei mezzi che sono estremamente più potenti e, vorrei dire, più inquinanti in senso che si distribuiscono a pioggia; gli escrementi sono sempre stati usati per

aumentare la fertilità del suolo; oggi usiamo migliaia di tonnellate per esempio di nitrato di ammonio, quello che è esploso in America. La fabbrica che è esplosa in America in questi giorni produceva nitrato di ammonio che è un fertilizzante che viene utilizzato in agricoltura. Volevo puntualizzare questo: non mi sembra ci sia tanto una variazione di qualità quanto di capacità di intervento in quantità.

Christoph

Grazie per questo intervento, però io direi che c'è anche un cambiamento di qualità oggi. Io non ho detto che in quello che ho chiamato 'prima fase', l'uomo sia stato dominato dalla natura. Ho parlato di un equilibrio in cui l'uomo deve per forza sviluppare una cultura, perché da solo non può sopravvivere. Questo tipo di cultura era da secoli e secoli inserita in una specie di convivenza, di equilibrio, chiamato equilibrio etico e questo equilibrio oggi sta per saltare. Credo che ci intendiamo: non volevo dire che prima l'uomo non abbia fatto delle cose all'interno della natura; per esempio che l'Italia e la Grecia siano rimaste disboscate vuol dire che fin dall'antichità hanno fatto delle cose irreversibili, meno male erano poche.

Una Signora

Io sono stata sempre colpita dal navigatore satellitare che trovo sia un esempio paradigmatico e mi è piaciuta questa idea *smart* della natura che c'è in noi e specialmente nei ragazzi; io lo vedo a scuola.

Penso che questa accelerazione della tecnologia ci abbia resi tutti più ignoranti e ci sia in realtà questa grande discrepanza fra la nostra informazione e la nostra consapevolezza. Quando poco fa la signora diceva: "io non la faccio l'operazione perché la mia dimensione è questa", questa è consapevolezza.

Penso che dovremo aiutare i nostri ragazzi non tanto nell'informazione quanto nella consapevolezza; ormai questa scollatura c'è fra natura e noi, per cui vediamo la natura un po' antagonista e quindi preferiamo vederla condensata nel navigatore satellitare così trasformata ed è proprio il termometro della nostra paura della natura e anche della nostra mancanza di consapevolezza, di quello che è il nostro star bene. Io di fronte alla tecnologia sono come in un supermercato in cui ho tanti prodotti davanti di cui non so in realtà quello che mi farà stare bene. Devo essere io che devo pormi nuovamente, penso, anche quello che è lo star bene per me e questo va un po' insegnato perché di fronte a un'offerta così debordante io penso che noi dovremmo essere più colti rispetto a noi stessi.

Emilietta G.

Ci sono molti aiuti oggi per le persone che vogliono avere un figlio, molte possibilità che prima non c'erano: però io credo che in tutti i tempi deve essere sempre la persona stessa a non andare oltre i limiti che si sente lei. Si pensa che avere un figlio sia una cosa positiva e lo si desidera proprio, io credo che spetti alla persona decidere se lo vuole e con quali mezzi: uteri in affitto, sperma di altre persone, etc. Credo che in tutte le epoche toccherà sempre a noi stessi decidere.

Christoph

Però non è solo una questione da decidere da parte del singolo. Noi come comunità, come legislatori, come parlamentari dobbiamo discutere e trovare una soluzione condivisa. Per questo l'Italia viene sempre accusata di non avere deciso, però penso che ci siano delle resistenze ben fondate in questo, tipo "utero in affitto", una espressione terribile che non voglio usare perché considera la donna a disposizione, vista come una macchina a noleggio nell'atto più profondamente umano che ci sia. Questa espressione è terribile però ora io, a proposito della responsabilità del singolo, penso che sono questioni etiche che il medico deve decidere secondo coscienza, ma anche la legislazione, la comunità deve dire: "Fin qui andiamo, fin qua no!" In questo senso trovo molto valido il suo intervento, però mi sembra un po' leggero, troppo leggero; è più di un imbarazzo psicologico, è un questione troppo seria. Ora non so a cosa allude quando si dice contro la tecnologia; non è solo perché uno pensa: "Questo è nuovo, non lo conosco, allora sono in imbarazzo". Questo mi sembra un po' leggero.

Franco G.

Solo per precisare se non mi sono espresso in maniera adeguata: io l'imbarazzo per ora lo provo - e penso che tutti lo proviamo - riguardo agli aspetti etici perché invece l'aspetto tecnologico, come ho detto anche per la mia provenienza culturale, credo che debba essere portato avanti senza discussioni. Il discorso morale, invece, no, mi lascia ancora incerto. La tecnologia non si ferma, non ci sono mezzi per fermare la ricerca dell'uomo e le applicazioni della ricerca, a meno che non ci sia uno stato che riesca a controllare in modo totalitario tutti quelli che pensano tecnicamente e gli blocchi il cervello, ma credo che sia un po' difficile.

Una Signora

Volevo dire che mi sembra che stia emergendo dal dibattito una cosa interessante cioè che tutti siamo pronti ad affrontare queste problematiche in un senso individuale e direi anche individualistico. Molti interventi hanno detto: "Dipende:

quello che è importante è se si può stare bene, la salute, il benessere, la cura; allora io devo essere consapevole se questa cosa per me va bene o non va bene" e questo è un primo livello che mi sembra innegabile e giustissimo.

Il problema però, come accennavi tu adesso, è la questione sociale cioè noi non siamo individui per cui ognuno decide per sé e dice: "Io questo trapianto lo faccio oppure non lo faccio". Secondo me il problema non va impostato in questo modo. Il problema è che noi come persone, come comunità e anche come cristiani, siamo chiamati in qualche modo, ad una responsabilità collettiva, ad un pensiero collettivo, ad assumerci in qualche modo non dico la responsabilità di una scelta perché non saremo noi a fare certe scelte, ma ad avere un pensiero, noi siamo chiamati a farsi un'opinione. Secondo me, renderci consapevoli di quello che c'è dietro ad un fatto pragmatico dello stare meglio come può essere quello di un intervento medico molto forte è importante proprio perché noi non decidiamo solo per noi, decidiamo per la nostra responsabilità umana.

Questo è il grande problema, secondo me, quando si parla di grandi questioni etiche e di diritti civili. Per esempio, sulla questione dell'adozione di bambini a coppie omosessuali, se la si guarda da un punto di vista dei diritti, è giusto dire: "Perché no? tutti devono avere il diritto di farlo". Ma forse dobbiamo fare uno sforzo di vedere le questioni in maniera più generale, più globale, cioè trascendere la questione che riguarda gli individui, i singoli. Non so se sono stata chiara.

Alessandro R.

Scusate, io cerco di portare un piccolo apporto di riflessioni strampalate, però gli argomenti sono tanti e tali che veramente è difficile stare concentrati.

Credo che questo problema di come sta andando la natura, di come si sviluppa attraverso la tecnologia, investa quella che lei chiama l'identità, cioè il giusto equilibrio tra la nostra sfera corporea e la nostra sfera spirituale. Credo che la linea guida di ogni etica dovrebbe essere questa: mantenere sempre all'interno di noi la consapevolezza che c'è un equilibrio fra la cura del corpo e la cura dello spirito. Io vedo che ultimamente la cura del corpo sta prendendo veramente il sopravvento sulla parte spirituale, tanto che si diventa schiavi del corpo, si diventa schiavi delle diete, dell'estetica, della bellezza, dei trapianti, perché non bastano mai; cioè l'uomo è sempre più perfettibile, e questo stravolge la nostra sfera spirituale. Per spezzare una lancia a favore di Franco, io sono abbastanza convinto che è molto difficile contenere e indirizzare, secondo degli schemi etici, le scelte del globo, del pianeta intero.

Faccio questo esempio banalissimo: noi siamo stati alcuni giorni fa in Oman a trovare nostro figlio, che è l'unico posto dove mio figlio ingegnere ha trovato lavoro, e da lì abbiamo fatto un salto a Dubai. Dubai è una città sconvolgente; pensate che noi avevamo una guida datata 2010 ed era già vecchia, come leggere un libro del Touring Club degli anni trenta, non si trovava nulla. In tre anni la città è esplosa, non soltanto perché questa è una specie di Las Vegas tutta dedicata al lusso, no! io ho vissuto questa gita come essere di fronte alla prova generale dell'uomo che abiterà in altri pianeti, cioè dove si costruisce la vita a dispetto della natura e si sfruttano tutte le risorse umane e materiali e l'uomo è totalmente capace di controllare questo sfruttamento. Per esempio, si dissala l'acqua marina a dei costi elevatissimi per annaffiare le piante, per tenere sempre la città tappezzata di fiori, oppure si produce il gelo automatico per creare una pista artificiale per lo sci, dove la gente va a sciare e c'è la funivia che ti porta su. Però questo che noi non capiamo non è fatto per meravigliare, è fatto per permettere agli abitanti del luogo che, qualora decidessero di imparare a sciare, hanno il posto dove andare ad allenarsi, come noi si va in piscina per imparare ad andare al mare.

Cosa vuol dire questo? Che noi siamo di fronte ad una svolta importantissima, epocale e quindi l'unico sostegno che noi possiamo avere anche a livello filosofico, religioso, cristiano è proprio cominciare a vedere che tutto ciò che Cristo ha detto è vero e valido, compreso i segni dei miracoli e che questa realtà corporea che ad un certo punto resuscita, credo abbia un significato importantissimo, perché le nostre esperienze di Dio sono sempre legate anche ad un fatto corporeo, non solo spirituale.

Un Signore

Volevo esprimere un'idea che mi è venuta in mente e che si ricollega all'intervento che c'è appena stato.

L'estate scorsa, io sono stato due mesi in India e non mi può non venire in mente la situazione che ho visto. Là le necessità sono ribaltate rispetto alle nostre: noi stiamo andando verso innumerevoli false necessità. Questa cosa delle piste da sci è una falsa necessità che ci siamo autoimposti, perché abbiamo sempre bisogno di una tecnologia che cresce e, come dice Franco, la tecnologia continuerà ad andare avanti, ma noi dobbiamo riconoscere quali sono le vere necessità. Come veniva detto in precedenza, bisogna insegnare le vere necessità: in India le necessità sono il trovare da mangiare e le persone quando trovano da mangiare sono contente, trovano la gioia e lo stare bene, lo stare bene insieme. In Italia, se a un bambino di 14 anni viene regalato un iPhone trova la gioia, ma non è mangiare.

Bisogna tornare alle cose più naturali, all'essenziale; la vera necessità è quella, quella che ci fa star bene, come il sorriso di un amico. Franco ha perfettamente ragione che la tecnologia continuerà ad andare avanti, ma la maggior parte delle volte non è necessaria. Questo è quello che volevo dire.

Franco G.

Magari gli OGM potrebbero alleviare la fame anche in India, non dobbiamo pensare solo a Dubai.

Un Signore

Dubai è per i ricchi. C'è sempre stato il problema della fame in India; loro gioiscono quando piove, è una cosa da niente! Dicono che tutto il commercio mondiale di verdura viene in gran parte di là. Quando piove loro sono contenti perché la pioggia, la coltivazione è la prima tecnologia inventata, quindi dobbiamo riconoscere e ritrovare quali sono le reali necessità, dal mio punto di vista.

Francesco D.

Come già è stato detto c'è molta carne al fuoco, per cui è difficile concentrarsi sulle cose essenziali.

Adesso Franco ha ricordato la questione degli OGM, ed era un po' che ci stavo pensando. In realtà, perché qualche tempo fa ho avuto una conversazione con una docente di patologia vegetale di Agraria, una persona conosciuta a livello internazionale, assolutamente seria e consapevole di quello che dice, e le chiedo appunto di questi benedetti OGM perché si sentono dire cose contrastanti sull'argomento. Lei mi ha detto semplicemente questo: "Non sono affatto contraria, sarebbe un'ottima cosa; però, a mio parere, non è stata sperimentata abbastanza per le conseguenze che potrebbe avere".

Una conclusione che possiamo trarre è questa: esiste la Monsanto, immagino si chiami così, che è la produttrice degli OGM che ovviamente fa colossali affari. Allora questo è il punto delicato in tutta questa sperimentazione tecnologica che di per sé potrebbe essere anche preziosissima (e lo è in tantissimi casi) però lo è sotto il controllo di chi produce, non è una astratta ricerca e qui dovrebbe intervenire una visione etico politica, diciamo, che nel caso particolare, ammesso che sia esatta l'informazione di quello che mi è stato detto, sarebbe quella di dire: "Fermi tutti! E' importantissimo, potrebbe essere una soluzione grandiosa per l'umanità perché avremmo delle coltivazioni non soggette a parassiti, però va sperimentata finché la

discussione sui pro e sui contro non arriva ad una conclusione che ci fa dire: - questo può andar bene! -"

La tecnologia sappiamo che in sé è neutra, però di fatto può arrivare a produrre dei mostri. Quindi è un punto dove non basta la semplice ricerca che comunque viene fatta ed è anche giusto che venga fatta, però deve essere anche vista con occhio critico che chiede di valutare pienamente le conseguenze di certi obiettivi raggiunti, ed eventualmente, anche di prendere il tempo necessario per avere delle certezze, cosa che mi sembra non sempre viene fatta. Questo, secondo me, è il punto essenziale.

L'altro punto è che lo sviluppo spirituale, etico, è quasi diminuito in rapporto alla potenza tecnologica; non voglio fare il pessimista, però questo va tenuto presente. Io stesso un tempo scrivevo a mano disinvolatamente e discretamente come calligrafia; adesso mi accorgo di scrivere a mano con una certa difficoltà e francamente a volte è una schifezza; eppure sono stato abituato per decenni a scrivere a mano. Ormai io scrivo tutto a computer.

Quindi, l'uso del computer è stato per me una cosa preziosa, qualcosa che io non cambierei, però al tempo stesso, c'è qualche cosa che ne soffre. Questo è solo un esempio, ma io non vorrei che si diventasse, diciamo così, analfabeti o incapaci di scrivere, moralmente, eticamente e spiritualmente perché supportati da queste appendici che si sostituiscono a noi. Questo mi sembra un tema piuttosto grosso.

Poi sulla questione delle adozioni, degli uteri in affitto e così via, di nuovo un altro problema etico serio, un'altra visione dell'uomo che implica il senso del limite. Kant diceva che l'umanità è un ramo storto e che per raddrizzarlo si spezza! questo fa ancora pensare. L'ingegneria sociale che ha prodotto i mostri del totalitarismo è stato un tentativo di raddrizzare il ramo storto facendo un ramo nuovo e lo stesso criterio di ragionamento lo possiamo spostare su tanti altri aspetti della vita. Il limite è importante anche eticamente perché il limite significa la forma; il limite definisce una forma e se io perdo il senso del limite, mi deformato, divento informe, cioè regredisco; allora sì che poi bisogna sostituirmi tutti i pezzi. Non so se mi sostituiranno anche lo spirito ma ne dubito fortemente.

Christoph

Grazie per questo intervento, per questa immagine che ci hai dato alla fine. Davvero c'è tanta carne sul fuoco!

Volevo solo dir questo: uno dei grandi problemi dello sviluppo della tecnica e della tecnologia è che solo in astratto si può dire che la tecnologia sia una cosa neutra; di fatto il motore propulsivo di questi sviluppi viene da parte dell'industria e del

principio del profitto. Io non ho parlato di questo, ma non ci fidiamo rispetto alla manipolazione genetica che potrebbe davvero essere molto importante per la questione della fame; ricordiamo che è la Chiquita, o come si chiama, che la propone e la sfrutta: questo è il grande problema.

L'altro problema a cui hai accennato è che ci vorrebbe da parte dei politici una visione etica politica; di fronte alle questioni di cui stiamo parlando vediamo la povertà della classe politica, forse anche nostra..... Comunque ci vuole quello che in inglese si chiama "*mission*", un ideale etico morale che dà le ali alla politica e che ci dica in quale direzione ci muoviamo e, in questo campo, c'è la mancanza totale di visione che riguarda anche la questione della spiritualità.

Enza Z.

Faccio dei piccoli collegamenti: il problema è il cattivo uso della tecnica, noi in occidente abbiamo distrutto l'ambiente e speriamo che sia ancora reversibile, non lo so, speriamo!

Mi viene in mente di aver letto che adesso nel mondo asiatico, a Pechino, io non ci sono stata ma l'ho letto, l'ambiente è irrespirabile tanto che i ricchi e la classe media stanno andando nelle città di fascia media proprio perché sono più vivibili, mentre rimangono prigionieri di questo ambiente malsano le classi più povere. Poi, per assurdo, si sta costruendo un albergo, l'Hotel Ritz proprio a Pechino, ma ci sono altri esempi a Dubai e altrove, dove si crea un ambiente artificiale ossigenato, dove, per chi vuole, in questa bolla c'è aria sana, che naturalmente è a disposizione di chi se lo può permettere. Quindi c'è questo uso della tecnologia senza limiti: si abbattono montagne, si danneggiano villaggi, e poi i ricchi, chi ha potere si riserva degli angolini. Questo mi veniva in mente.

Mi sembra giusto anche quello che diceva poco fa una signora sulla formazione, sulle capacità critiche, riflessive dei giovani: i ragazzi sono attrezzati perché acquisiscono una cultura tecnologica, sono capaci sì, però poi quanto sono analitici, riflessivi? Basta vedere anche in questi giorni, in questa situazione politica italiana, quanta capacità di ragionare c'è su una realtà complessa come quella che viviamo.

Insomma, sono tutti pensieri forse un po' slegati, ma che mi venivano in mente e ho voluto esporli a tutti voi.

Francesco D.

Mi sono ricordato di una meditazione di Paul Tillich che è un teologo, filosofo protestante, morto ormai da tempo. Era una riflessione sulla Provvidenza e ribaltava il consueto modo di intenderla come un disegno di Dio, imperscrutabile, nel quale noi

dobbiamo avere fede perché comunque è rivolto al bene e così via, come è stato poi teorizzato dalla teologia. Lui spazzava via tutto questo e diceva molto semplicemente che la fede nella Divina Provvidenza è la fede che la misericordia di Dio non ci abbandona mai, in nessuna circostanza, in nessun momento.

Christoph

Grazie, io penso che la cosa migliore sia chiudere qui, con questa bella citazione di Paul Tillich. Vi ringrazio tanto di aver partecipato stasera; mi ha fatto proprio piacere vedere quante questioni sono venute a galla e con quanto coinvolgimento abbiate partecipato. Grazie!